

## TORNATA DEL 5 GENNAIO 1850

— 2 —

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

**SOMMARIO.** Omaggio — Congedo — Verificazione dei poteri e ammissione a senatore del marchese di Breme — Lettura della proposta dei senatori Alfieri e Cibrario, e giorno determinato per lo sviluppo della medesima — Discussione del progetto di risposta al discorso della Corona — Approvansi gli articoli 1, 2, 3 e 4 — Emendamento del senatore Luigi Di Collegno all'Alinea 1 dell'articolo 3 — I senatori Di Collegno Giacinto e Della Torre parlano in favore — I senatori Plezza, Sclopis, Alfieri e Gallina parlano contro il medesimo — L'emendamento del senatore Luigi Di Collegno non è approvato — Emendamenti dei senatori Colli e Mosca non approvati — Emendamento del senatore Galli ritirato — Gli articoli 5 e 6 sono approvati — Adozione dell'indirizzo — Estrazione a sorte dei senatori che devono presentare l'indirizzo a S. M. — Presentazione di due progetti di legge: 1° per estendere alla Sardegna le leggi vigenti in terraferma sulle opere pie; 2° per abolire il regime eccezionale degli istituti pii di Torino, Ciampè e Genova.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pomeridiane.  
(Il processo verbale è letto ed approvato.)

### OMAGGIO, CONGEDO.

**PRESIDENTE.** Si darà comunicazione di una lettera del ministro degli affari interni e di una domanda di congedo.

**QUARELLI, segretario,** legge una lettera del ministro degli interni, il quale a nome del signor Raimondi Giuseppe fa omaggio al Senato di una cassetta contenente una macchina per le votazioni dallo stesso signor Raimondi trasmessa da Parigi; e di altra lettera del senatore marchese Domenico Serra, il quale domanda un congedo di venti giorni per affari urgenti di famiglia, che gli è accordato.

### VERIFICAZIONE DI POTERI E AMMISSIONE A SENATORE DEL MARCHESE DI BREME.

**PRESIDENTE.** È pronta la relazione dei titoli di ammissione del nuovo senatore marchese di Breme. La parola è al signor relatore marchese Dalla Valle.

**DALLA VALLE, relatore.** Il marchese Ferdinando Arbo-

rio Gattinara di Breme, suddito sardo sebbene nato in Milano il 30 aprile 1807, fu creato senatore del regno col regio decreto del giorno 18 dicembre 1849.

Ai requisiti dell'età e della sudditanza ch'egli ci offre si aggiunge pur quello espresso nell'articolo 53 dello Statuto, categoria 21, mentre da ben più di tre anni paga egli nei latifondi che possiede nella provincia di Lomellina vistosi tributi e di gran lunga superiori all'annua somma di lire tre mila.

Perciò il Senato scorderà di leggieri essere per ogni rispetto valida la di lui nomina, come tale la ravvisò pure l'ufficio III il quale fu incaricato d'esaminarne i titoli.

**PRESIDENTE.** Se non vi ha osservazione, porrò ai voti l'approvazione delle conclusioni della Commissione.  
(Sono approvate.)

Le conclusioni essendo approvate, io a nome del Senato ho l'onore di proclamare il marchese di Breme senatore del regno.

### LETTURA DELLA PROPOSTA DEI SENATORI ALFIERI E CIBRARIO.

**PRESIDENTE.** Fu presentata al Senato nell'ultima tornata una proposizione dei signori senatori Alfieri e Cibrario, la quale fu già argomento di discussione negli uffizi. Parec-

chi di questi ne hanno approvata la pubblica lettura; io perciò ho l'onore di darne conoscenza al Senato :

« Proponiamo che sia nominata una Commissione di cinque senatori, la quale abbia per incarico di sottoporre a maturo esame le singole disposizioni del regolamento interno del Senato per indi suggerire quelle modificazioni al suo tenore che l'esperienza acquistata nelle scorse Sessioni, e lo studio ch'essa Commissione sarà per fare dimostrassero utili ed opportune. »

Chieggo ai proponenti in qual giorno si propongano di sviluppare questa proposizione.

**ALFIERI.** Io risponderò che non essendo i termini della proposizione molto ampi, io non credo che siansi da spendere molte parole per svilupparla, e sarei perciò all'ordine del Senato anche fin d'ora.

**PRESIDENTE.** Se il Senato non è di contrario avviso, proporrei che nella prima tornata si facesse questo sviluppo dai proponenti.

*Un senatore.* Ma bisognerebbe prima farla stampare e . . .

**PRESIDENTE.** Prima si deve sviluppare, poi se il Senato la prende in considerazione sarà stampata e discussa.

Chi approva perciò che nella prima tornata si debba fare lo sviluppo di questa proposizione voglia sorgere.

(È approvato.)

**DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DELL' INDIRIZZO IN RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Io ho l'onore di darne nuova lettura. (Vedi vol. Documenti pag. 5.)

E aperta la discussione generale.

Se non chiedesi la parola, io avrò l'onore di rileggere articolo per articolo il progetto perchè possa essere sottoposto a disamina e votazione.

« Art. 1. Il fortunato accordo tra principe e popolo è un fatto già antico nella monarchia di Savoia.

« Erano sacri al principe gli interessi della nazione. Fu cara al popolo una signoria intesa a migliorare le condizioni morali e materiali del paese, a tutelarne l'indipendenza, a propugnarne l'onore. »

Non essendovi alcuno che domandi la parola, porrò ai voti l'approvazione di quest'articolo.

(È approvato.)

« Art. 2. Questo fatto, raro nella storia delle nazioni, noi siamo persuasi che non verrà meno giammai.

« Anzi noi siamo convinti che gli ordini costituzionali, felicemente instaurati dal magnanimo Carlo Alberto, porgeranno al popolo più frequente l'occasione di chiarirlo; e già, o Sire, V. M. fra le altre prove che ne ha meritamente ricevute, quella a buon diritto ne vien rammentando degli elettori in gran numero accorsi al suo appello onde procedere ad uno degli atti più importanti della vita politica, l'elezione dei deputati. »

Non chiedendosi da alcuno la parola, io porrò ai voti l'approvazione di questo secondo articolo.

(È approvato.)

« Art. 3. Ed in voi, o Sire, riposa degnamente la fiducia della nazione, in voi che vi associaste con tanta intensità di affetto e con tanta efficacia di volontà ai nostri destini. »

Chi lo approva voglia sorgere.

(È approvato.)

« Art. 4. Il medesimo accordo V. M. può aspettarsi di trovare nelle deliberazioni del Parlamento condotte con quella sincerità e con quel rigore d'illuminata coscienza su cui si fondano i buoni Governi costituzionali, onde seguirà e agevolezza d'interne riforme, e sempre maggiore accrescimento sia del credito pubblico, sia degli amichevoli nostri rapporti colle potenze estere. »

Chi adotta questo articolo voglia levarsi.

(È approvato.)

L'articolo quinto è diviso in vari paragrafi, ognuno dei quali ha la sua portata.

Lascio alla deliberazione del Senato se l'articolo debba votarsi separatamente o tutt'intero.

(Il Senato delibera che debba votarsi intero.)

Leggerò l'articolo tutt'intero.

« Art. 5. a) Mantenere illesa la libertà e l'indipendenza riguardandovi, o Sire, come il loro primo campione;

« b) Difendere la religione senza la quale non solo le libertà periscono, ma la società si dissolve;

« c) Diffondere l'istruzione elementare affinché il popolo impari di buon'ora a conoscere i suoi diritti ed i suoi doveri, a distinguere la giusta libertà dall'insolenza d'ogni autorità, i suoi veri amici da quei che cercano di corromperlo e fuorviarlo;

« d) Migliorare, per quanto le circostanze il consentono, le condizioni delle classi povere;

« e) Provvedere alle strettezze dell'erario senza alterare le sorgenti della riproduzione;

« f) Introdurre negli ordini militari, giudiziari ed amministrativi quelle riforme che il reggimento costituzionale richiede;

« Ecco, o Sire, i punti sui quali ci sembra doversi rivolgere l'attenzione del Governo, la severa disamina del Parlamento. »

**DI COLLEGNO LUIGI.** Io domanderei la parola sull'ultimo paragrafo, cioè sull'linea f.

**PRESIDENTE.** Il senatore Di Collegno Luigi ha la parola **DI COLLEGNO LUIGI.** (*Leggendo*) « Introdurre negli ordini militari, giudiziari ed amministrativi quelle riforme che il reggimento costituzionale richiede. »

Mi pare che le riforme richieste dal reggimento costituzionale si applichino principalmente agli ordini giudiziari ed amministrativi. Quanto all'ordine militare sarebbe forse opportuno appoggiarlo a quello che richiedono le circostanze, perchè il reggimento costituzionale non ha tanta influenza su quest'ordine come sugli altri, ed io proporrei per conseguenza che si emendasse in questo modo: *che il reggimento costituzionale e le circostanze richiedono.*

**DELLA TORRE.** Per l'armata mi pare evidente, perchè il più od il meno decide molto. La Costituzione non ha che fare, sono le finanze, è il rischio d'una guerra, è la certezza di una lunga pace. La subordinazione, il servizio, l'avanzamento sono eguali tanto in una monarchia costituzionale, quanto in altra, come anche in una repubblica; essi non cambiano.

Quindi io appoggerò la proposizione del senatore Di Collegno Luigi.

**PRESIDENTE.** Domanderò prima se è appoggiata.

(È appoggiata.)

**ALFIERI.** Dimando la parola per dare la spiegazione che mi sembra richiedersi dai due preopinanti.

Se nel paragrafo di cui si tratta venne introdotto ciò che riguarda gli ordini militari, si è perchè ciò è desiderabile.

È stata annunciata una legge sullo stato degli ufficiali, la

quale naturalmente prende origine anche dagli ordini costituzionali che ora ci reggono. Siccome nell'ultima legislatura fu dal Senato favorevolmente accolta una legge sulle pensioni militari, la quale cambiò la condizione dei militari che erano assolutamente dipendenti dall'augusto beneplacito del Re, e invece per questa venne dato un diritto proprio indipendente da tale beneplacito, così parmi evidente che anche gli ordini costituzionali in certo qual modo hanno a che fare cogli ordini militari, e che non sarebbe fuor di luogo il cenno che se ne fa in questo progetto.

**DELLA TORRE.** Anche nelle monarchie si determina talvolta come queste pensioni devono essere. Si fa una legge che in tal caso è legge del monarca. Non importa dunque che uno Stato sia assoluto o costituzionale od anche repubblicano. Vi può essere la stessa regola in Russia che presso noi.

Io credo perciò che l'aggiunta la quale dice: *e le circostanze, non possa sconvenire.*

**PLEZZA.** Io appoggio l'articolo come è redatto dalla Commissione, perchè mi pare che tutto l'argomento dell'onorevole preopinante si riduca a dire che anche nella monarchia costituzionale vi possono essere queste regole che fissano i modi di promozioni e di pensioni, ma nell'ordine costituzionale non solo vi possono essere, ma vi devono essere, e ciò è chiaramente detto all'articolo 24 dello Statuto, il quale è così concepito:

« Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge; tutti godono egualmente i diritti civili e politici, e sono ammissibili alle cariche civili e militari, salve le eccezioni previste dalla legge. »

Da qui si scorge che nel reggimento costituzionale vi debbono essere quelle leggi che regolino il modo per cui tutti possano arrivare a qualunque grado anche nella milizia. Io dico dunque che sta benissimo l'articolo della Commissione, poichè gli ordini militari devono essere regolati, e vi si devono introdurre quelle riforme che saranno opportune, essendovi stato finora molto più arbitrio nel Sovrano intorno al distribuire anche le cariche, il che non sarà più per l'avvenire avendo lo Statuto stabilito che tutti debbano essere egualmente ammessi. Quindi io appoggio l'articolo come fu redatto dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** La parola è al senatore di Collegno Giacinto.

**DI COLLEGNO GIACINTO.** Io non mi opporrò in verun modo agli argomenti coi quali il mio onorevole vicino, il senatore Plezza, ci dimostra che gli ordini militari debbono essere regolati a norma del reggimento costituzionale; mi permetterò bensì di far osservare al Senato che la posizione del Piemonte è tale da far sì che anche le circostanze sue debbano esercitare influenza sull'ordinamento dell'esercito. Di queste circostanze che tutti possono apprezzare sarebbe difficile, potrebbe fors'anche essere pericoloso il fare più lunga menzione, onde mi limito ad appoggiare l'emendamento proposto dall'illustre maresciallo e dal senatore Di Collegno Luigi.

**PRESIDENTE.** La parola è al senatore Cibrario.

**CIBRARIO, relatore.** L'ho ceduta al conte Gallina.

**GALLINA.** Allorchè la Commissione proponeva la redazione del paragrafo di cui si tratta non nacque alcuna discussione circa la maggiore o minore estensione che a questa frase dovesse darsi. Le osservazioni fatte poc'anzi circa i rapporti che l'ordinamento militare possa avere col sistema costituzionale mettono tale questione sopra un terreno molto più alto che non è quello del presente indirizzo.

A parer mio queste osservazioni richiedono qualche spiegazione, la quale non si soffermerà dal mio canto sopra le espressioni da aggiungersi sulle circostanze attuali o future per quello che riguarda l'amministrazione della guerra, ma sulla discussione di un principio.

Io non vorrei che per le contingenze straordinarie nelle quali noi ci siamo trovati, e nelle quali, è forza il dirlo, gli ordini costituzionali non esercitarono tutta quella influenza che era dovuta allo Statuto, non vorrei, dico, che i precedenti su questo riguardo dovessero vincolare l'avvenire; epperò credo che le riforme e gli ordinamenti che ogni ramo d'amministrazione necessita, debbano essere dati secondo lo spirito e i termini dello Statuto. Per le circostanze della guerra non abbiamo avuto a discutere alcun principio, il principio che si seguiva non era altro che quello di chiamare sotto le bandiere il maggior numero di soldati che fosse possibile per opporci al nemico. Cessata la guerra l'amministrazione militare ha d'uopo di ritornare a sodi principii, e questi, a parer mio, vogliono essere coordinati col sistema costituzionale.

Secondo me, uno dei primi principii è quello che sia determinata la forza dell'esercito in tempo di pace, che questa forza non debba eccedere, e che per conseguenza una legge sia proposta dal Ministero, la quale contenga i termini ed i limiti di questa nuova organizzazione.

Questo mio principio penso non possa essere contestato. Non recherò esempi per avvalorarlo, ma citerò i principii fondamentali dell'ordine costituzionale. Questi principii importano essenzialmente che tutte le spese debbano essere sancite dal Parlamento. Egli è evidente che con tale sanzione si viene a toccare alla spesa essenziale e primaria dell'ordinamento militare. Si potrebbe quindi dire che discutendosi i bilanci, facendosi l'assegnamento delle spese per ciascun ramo d'amministrazione, si viene necessariamente a determinare anche sul punto dell'ordinamento militare.

Ma le spese di bilancio sono discusse ed approvate in ciascun anno, esse riguardano al fatto più che al principio, ed io credo che a questa discussione del fatto vi debba precedere una discussione di principio, vi debba precedere una legge organica, la quale, come dissi, contenga i limiti e gli ordini dell'organizzazione militare.

Non entrerà nella specialità di questa proposizione, dirò solamente che a miei occhi appare talmente vera tal cosa, che la giudico uno dei punti essenziali del Governo costituzionale.

La risposta al discorso della Corona non aveva certamente in mira di discutere siffatta questione, ma poichè le osservazioni che furono fatte muovono il Senato ad esaminare questo punto, io credo di insistere in nome mio proprio (non so se i miei colleghi della Commissione vi acconsentiranno) perchè si determini questo principio: cioè che una legge militare organica relativamente al numero dell'esercito essendo una cosa indispensabile debba essere fatta costituzionalmente.

Quindi insisto perchè il paragrafo dell'indirizzo sia mantenuto nella sua integrità, però non sono lontano dall'accettare la parola *circostanze*.

**PRESIDENTE.** La parola è al senatore Della Torre.

**DELLA TORRE.** Sono perfettamente d'accordo su quanto disse il signor senatore preopinante che ci voglia cioè una legge organica la quale fissi il numero dei soldati componenti l'armata, ma sembrami che questa non si possa mandare ad effetto nell'anno presente, perchè versiamo ancora in circostanze alquanto straordinarie. Per questa ragione io volevo che s'aggiungesse l'espressione *circostanze*. E siccome vedo che il preopinante l'ammette, così io non ho più nulla a dire.

**PRESIDENTE.** Il senatore Sclopis ha la parola.

**SCLOPIS.** Io sorgo, o signori, per opporvi un dubbio sull'ammissione della parola *circostanze*. O questa parola indica che non si possa eccedere i termini del potere, ed allora mi pare superflua; od essa accenna a che si voglia lasciare alcun che d'arbitrario in ciò che si potrebbe ridurre a termini rigorosi di legge costituzionale, ed allora questa parola mi parrebbe di malaugurio. Io credo che il Governo del Re nella sincerità delle sue intenzioni, nell'attività del suo operare ci proverà che poche circostanze esistano le quali impediscano l'attuare il più che sia possibile il sistema rappresentativo.

Io reputo ciò assolutamente indispensabile, e tanto più nelle circostanze attuali, in cui si tratta di imporre gravezze al popolo, e gravezze tali a cui parrebbe insufficiente il Piemonte se non dovessimo confidare in quell'alto patriottismo di cui egli diede già tante prove. Io avviso che dovendo noi attualmente provare le conseguenze degli accidenti del mutato sistema, convenga che ne proviamo anche tutti i vantaggi, convenga ispirare al popolo rispetto, affetto, fiducia piena nelle nuove istituzioni, convenga che egli sappia come i grandi risultati non si compiono che coi sacrifici, come non mai abbastanza cara si compra la libertà politica, l'indipendenza, l'onore della patria.

E poichè siamo a parlare di circostanze, io mi permetterò, anche forse per la parte che mi toccherebbe se guardassi alla mia vita passata, d'inculcare al ministro della giustizia di non ritardare più oltre il riordinamento dell'ordine giudiziario, il quale lo ponga veramente in perfetto rapporto coi principii della Costituzione. Costituire un potere giudiziario è una necessità, ritardarlo è un grandissimo inconveniente, e grandissimo anche nell'interesse del Governo non meno che in quello del popolo.

È importante (e in ciò le circostanze mi pare che non debbano avere grande influenza) l'emancipare e il comporre l'azione della giustizia rispetto a tutti gli ordini delle persone; è importante il richiamare ai suoi veri principii i diritti delle persone in rapporto colla Costituzione. Tutte queste cose sono di assoluto dovere come sono di assoluto principio, e per conseguenza io confido che la parola *circostanze* non verrà introdotta nell'indirizzo. Quando però vi fosse ammessa non toglierebbe nulla di quell'alfacrità con cui mi confido che il Ministero vorrà soddisfare a questo che non chiamo assolutamente desiderio, ma dico essere bisogno, diritto, necessità assoluta.

Vi sono delle parti che si possono rimettere a tempi più remoti, ma ve ne sono di quelle in cui ogni indugio sarebbe peccato, e in questo momento poi in cui si tratta di agire sullo spirito dell'universale, in cui si tratta di formare la base dell'esegimento della Costituzione, conviene che tutti i poteri facciano conoscere al popolo che per noi lo Statuto è una verità assoluta, una verità attuabile, una verità attuata.

**BIGNARDI, ministro di grazia e giustizia.** Io comincerò dal dire che il Ministero si associa pienamente al voto espresso dall'onorevole senatore Sclopis sulla convenienza di ordinare in conformità della lettera e dello spirito dello Statuto la magistratura specialmente e il Pubblico Ministero.

A questo fine furono già fatti provvedimenti per accelerare un progetto di ordinamento, il quale quanto prima sia possibile verrà presentato alla sanzione del Parlamento.

Quantunque poi il ministro di guerra sia assente posso a nome suo dichiarare essere di lui intendimento, come lo è di tutti i suoi colleghi, di dare all'esercito cotai forma e cotale ordinamento quale è richiesto dalle novelle nostre isti-

tuzioni, di modo che le cure del Ministero precorsero, si può dire, i voti dell'egregio senatore.

**DI COLLEGO LUIGI.** Quando io proponevo l'aggiunta della parola *circostanze* non avevo certamente in pensiero di dare in certo modo un cotai senso dirò elastico a questa espressione che potesse menomamente pregiudicare quel che egli diceva sulla convenienza che il reggimento costituzionale influisca anche sull'ordinamento militare.

La miglior prova di questo è che io aveva proposto l'una parola e l'altra, cioè *reggimento costituzionale* e *le circostanze*. Credo poi che in fatto di militare, di cui parlo con molta cautela per non essere su ciò perito, vi sia qualche cosa da desiderare di più che una sola osservazione sovra il reggimento costituzionale, e molti possono essere i bisogni, e questi gravissimi. Per tale rispetto io insisterei dal canto mio sopra quello che aveva l'onore di proporre, il che fu anche sviluppato da generali che sono certo più intelligenti di me.

**CIBBARIO, relatore.** Che il reggimento costituzionale abbia diretta influenza anche sugli ordini militari è già stato dimostrato da molti dei miei onorevoli colleghi, basterebbe per persuadersene il riflettere che se lo Statuto attribuisce al Re il potere di far la pace e la guerra, la guerra non si può fare senza grandi spese, e l'approvazione di ogni spesa è devoluta alla cognizione del Parlamento.

In quanto alla introduzione della parola *circostanze*, io la ravviso per sé stessa innocua, e non vorrei opporvi formalmente; osservo però che le circostanze sono quelle che influiscono in tutti i casi non solo sulle leggi che si possono fare rispetto agli ordini militari, ma sulle leggi amministrative, su quelle che riguardano l'ordine giudiziario, insomma l'impero delle circostanze è quello a cui, volendo o non volendo, bisogna che in ogni cosa ciascuno si adatti. Per questo io credo che sia sempre sottintesa questa condizione, e che sia inutile il farne oggetto di una speciale menzione in questo paragrafo dell'indirizzo.

**PRESIDENTE.** Non prendendosi da altri la parola, debbo porre ai voti l'emendamento proposto dal senatore Di Collegno Luigi. Esso consiste nell'aggiungere in fine al paragrafo di cui si è fatto sinora parola, cioè a quello in cui si parla di *introdurre negli ordini militari, giudiziari ed amministrativi quelle riforme che il reggimento costituzionale, ecc.*, nell'aggiungere, dico, le parole *e le circostanze richiedono*.

Chi approva questo emendamento voglia sorgere.

(Non è approvato.)

**COLLI.** Chiedo la parola per fare un'altra osservazione al paragrafo d.

Mi pare che si potrebbero sopprimere le parole *per quanto le circostanze il consentono*. Se male non mi appongo queste parole tolgono gran parte della forza al sentimento che si vuole esprimere, mentre la restrizione è sempre sottintesa, imperocchè non è dato a nessuno di fare quello che le circostanze non consentono o rendono impossibile.

Dunque io opino che quando il paragrafo fosse così concepito: *migliorare la condizione delle classi povere*, avrebbe maggior forza.

**CIBBARIO, relatore.** Se nel paragrafo nel quale ha preso la parola l'onorevole senatore Colli si è detto: *migliorare per quanto le circostanze il consentono la condizione delle classi povere*, questa frase temperativa, dirò così, fu introdotta avvertitamente.

La Commissione non ignora che per ispirito di speculazione politica, più che di vera carità, in altri paesi si è da certe sette esaltato il sentimento nazionale affine di ob-

bligare in certo modo il Governo ad assicurare a tutti il lavoro.

Se l'espressione dell'indirizzo fosse cotanto assoluta che si potesse intendere in questo senso farebbe forse allora concepire speranze che il Governo, malgrado ogni sua buona volontà, non potrebbe certamente, o probabilmente almeno, realizzare, perchè questa questione è una delle più gravi che si siano sollevate, e finora il problema è rimasto senza soluzione malgrado tutti gli sforzi degli economisti più illuminati, dei patrioti più ardenti di Francia e d'Inghilterra.

Ripeto adunque che avvertitamente si è inserita la frase correttiva che in tesi generale può parer superflua per quanto le circostanze il consentono, affinchè le classi povere la intendano sanamente e sappiano che si farà tutto quello che sarà umanamente possibile, ma che non bisogna sollevare le speranze ad un grado in cui sia impossibile al Governo di soddisfarle.

**PRESIDENTE.** Domando in primo luogo se l'emendamento del marchese Colli è appoggiato.

(È appoggiato.)

**COLLI.** Io non intendo di combattere le ragioni addotte dall'onorevole preopinante, che anzi io divido intieramente con lui, ma ho creduto dover essere sempre missione e spirito di un Governo giusto e costituzionale quello di migliorare la sorte delle classi povere. Per questo io ho creduto che quella restrizione potesse togliere molta forza al senso del paragrafo.

Del rimanente non insisto sulla mia proposizione quando avesse ad introdurre dei dubbi poco convenevoli.

**MOSCA.** Quando il paragrafo sia rifatto coll'aggiungere e le circostanze, la proposizione fatta dal preopinante mi sembra che sarebbe valevolmente introdotta. Osservo ancora essere più conveniente di non parlarne nel paragrafo 4, perchè, checchè se ne dica, sotto il rapporto militare e finanziario le circostanze politiche possono avere grande importanza, come le circostanze contro cui muove a dire il marchese Colli possono avere qualche influenza sui rapporti o soccorsi da darsi ai poveri.

**PRESIDENTE.** Siccome però il marchese Colli aveva dichiarato di non insistere.

**COLLI.** (Interrompendo) Non insisto, ma non ritiro, perchè pare veramente che l'effetto di quella espressione indebolisca il senso del paragrafo.

**PRESIDENTE.** Se non vi è chi chiegga la parola io porrò ai voti l'emendamento del marchese Colli, il quale consiste nel togliere dal paragrafo quella clausola per quanto il consentono le circostanze.

(Non è approvato.)

**MOSCA.** Proporrei che al paragrafo e si aggiungessero poche parole. Dove è detto senza alterare le sorgenti della riproduzione, mi pare che sia detto troppo poco, giacchè onde si possa provvedere alle strettezze dell'erario, per modo che non ne ridondi gravanza alla popolazione, non si deve solamente non alterare, ma promuovere tutte le sorgenti della riproduzione.

Per questo motivo proporrei che si dicesse: *Provvedere alle strettezze dell'erario senza alterare, ed anzi promuovendo tutte le sorgenti della riproduzione.*

**CIBRANIO, relatore.** Mi sarà facile il rispondere a questa osservazione. Quando si è parlato di *provvedere alle strettezze dell'erario* si è evidentemente voluto accennare a quelle gravanze che le necessità dell'erario pubblico rendono indispensabili, e che già si sono dal Ministero annunziate. Ora per quanto io studi negli autori di economia politica, non

troverò mai che l'imposta sia un mezzo di promuovere le sorgenti della riproduzione. Ben è sufficiente che non vengano alterate, o che lo siano il meno possibile, ed è tutto quello che si può raccomandare al Governo nelle presenti difficili congiunture.

**MOSCA.** Io non so se forse non mi sia spiegato con bastevole chiarezza, ma io credo che si debba sopperire ai molti bisogni dell'erario non solo non alterando la sorgente della riproduzione, il che si intende, ma anche in modo che riesca meno gravoso il carico che naturalmente devono le popolazioni contribuenti sopportare, perciò il Governo si deve occupare essenzialmente ed attivamente a promuovere tutte le sorgenti della riproduzione, e su ciò mi pare che non vi possa essere difficoltà.

**PRESIDENTE.** (Interrompendo) Sarebbe bene che questa proposta fosse formulata.

**CIBRANIO, relatore.** Domanderei la parola per una osservazione.

**PRESIDENTE.** (Interrompendo) La proposizione del senatore Mosca sarebbe di dire: *Provvedere alle strettezze dell'erario senza alterare, ed anzi promuovendo tutte le sorgenti della riproduzione.*

Domando se quest'emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

La parola è al marchese Alfieri.

**ALFIERI.** Credo di dover prendere la parola per dare alcune spiegazioni sul senso da attribuirsi a ciò che si dice nel progetto d'indirizzo presentato dalla Commissione, cioè: *Provvedere alle strettezze dell'erario senza alterare le sorgenti della riproduzione.*

La Commissione parlando delle sorgenti della riproduzione non ha inteso di accennare né all'industria, né al commercio, né a qualunque altra speculazione. Essa invece intese di chiamar l'attenzione del Governo sopra un principio di economia politica essenzialissimo, ed è questo: *che le imposte per quanto si può non devono compromettere quella riproduzione che è l'effetto dell'economia, quindi l'effetto della cumulazione.* E mi spiego.

A costituire la pubblica ricchezza concorrono: il lavoro, il capitale e la forza naturale produttiva; ma nè il lavoro, nè la forza naturale produttiva possono avere il loro effetto, il loro sviluppo se non vi concorre un terzo elemento, il capitale. Il capitale circolante ha un certo limite; così, per esempio, è calcolato da alcuni economisti che nel nostro Stato il capitale circolante possa essere di circa 700 milioni. Dunque parlando del capitale circolante, non intendo il capitale rappresentato dalla somma delle materie metalliche che sono in circolazione, ma bensì quello che in economia veramente si intende per capitale circolante. Questo elemento è soggetto, direi così, a logorarsi, a venir meno in parte, per certi accidenti commerciali, industriali ed anche politici. Quindi se all'effetto di questa logorazione in certo modo non si supplisce, questo capitale verrebbe a scemarsi, e diverrebbe insufficiente per la riproduzione della ricchezza.

Come si supplisce a questa mancanza che potrebbe aver luogo per gli antecedenti accennati? Si supplisce mediante l'economia che si fa da colui che trae un prodotto netto, e che non consuma intieramente. La economia è fondata sul prodotto netto di chi se lo è procurato; diventa capitale quando cambia di natura e dà proventi, e sostituisce nell'uso della circolazione quella parte del capitale mancante per gli antecedenti già toccati.

Ecco il senso che si era voluto esprimere dalla Commis-

sione, dicendo che nel provvedere alle strettezze dell'erario si dovesse aver riguardo a non alterare le sorgenti della riproduzione. Spiegato il senso che la Commissione intendeva di dare a questo suo paragrafo, mi pare che più non possa convenire di metterci accanto l'idea che esprimeva l'onorevolissimo senatore cavaliere Mosca; poichè quella riproduzione che egli intendeva, sarebbe passata, direi così, al fatto della produzione agraria, industriale e commerciale, che non è di natura eguale a quella cui accennasi nel paragrafo e.

Ed io non so se anche riferendosi all'idea emessa dal nostro collega si possa sanamente in economia politica generare nel pubblico l'idea che il Governo abbia questo carico, quest'ufficio, questo mandato di veramente promuovere l'industria, il commercio e le produzioni che da esso derivano.

Il Governo può bensì scemare gli ostacoli che, forse per fatto suo ed in altri tempi in cui le scienze economiche erano meno sviluppate e popolari, si sono introdotti, ma io non credo che egli abbia questi mezzi; quindi sarebbe bene che un tale paragrafo si mantenesse nei termini proposti dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Il senatore Mosca ha la parola.

**MOSCA.** Io certamente non sono in grado di rispondere in modo condegno alle parole del preopinante, assai versato nelle scienze di economia politica; tuttavia a me sembra che, ritenuto il senso, se non converrà di metterlo in questo articolo si porrà in un altro. Ma il Governo debbe, dirò così, non far da sé, ma promuovere tutto quello che tende ad aumentare la riproduzione. Io credo che questo sia un dover suo, e che nelle circostanze presenti, in cui le popolazioni debbono sostenere gravi sacrifici, questo sia il vero mezzo di rendere meno gravoso il carico che naturalmente deve sopra di esso pesare. E certamente promovendo nel miglior modo possibile la riproduzione d'ogni genere, sì agricola che commerciale, si conseguirà il mezzo migliore di sanare in breve tempo le nostre gravi piaghe, e seguirà quindi il vantaggio di avere aumentato la produzione, la prosperità e la ricchezza nazionale.

**CERRARIO, relatore.** Io insisto nelle osservazioni presentate dal mio onorevole collega il marchese Alfieri. La missione del Governo non è già di promuovere l'industria, poichè l'industria si promuove naturalmente, tosto che sono rimossi gli impedimenti che sovente per fatto del Governo vengono frapposti alla produzione. Uno fra questi impedimenti è sicuramente la tassa troppo elevata imposta su certe merci e certe derrate che sotto colore di proteggere l'industria nazionale la rende invece neghittosa, e non è altro che un allettamento alla frode; e sopra questo soggetto io chiamerò l'attenzione del signor ministro delle finanze, di cui conosco le ottime intenzioni, e sono persuaso che non tarderà ad occuparsi di questa parte importantissima degli economici provvedimenti, la quale, ripeto, è la sola che possa convenire al Governo di esercitare, e che consiste nel rimuovere gli impedimenti, e lasciare alla concorrenza dell'industria la cura di attivare ed amplificare la produzione.

**GALLI.** Domando la parola per fare un'osservazione ed un'aggiunta all'articolo quinto.

**PRESIDENTE.** La prego di lasciare prima terminare la presente discussione. Se non vi è alcuno che chiegga la parola, porrò ai voti l'emendamento del senatore Mosca, il quale tenderebbe ad aggiungere al paragrafo e, dell'articolo quinto, le seguenti parole: ed anzi promuovendo tutte le sorgenti della riproduzione.

Chi è d'avviso di approvare questo emendamento voglia levarsi.

(Non è approvato.)

**GALLI.** Ho chiesto la parola solamente per fare un'osservazione, e proporre un'aggiunta all'articolo 5. In questo articolo si accenna come il Senato abbia piena fede nel Re e nello Statuto. Il bisogno ed il desiderio di tutti è che si provveda con migliori leggi, soprattutto a ciò che riflette la pubblica sicurezza e l'abuso della stampa, e che venissero con più vigore e sollecitudine applicate le medesime dall'autorità nei singoli casi che si presentano. In tal modo si andrebbe al riparo del danno degli individui e degli scandali che tutti i giorni succedono.

Questo è un bisogno sentito dal pubblico, e se si vuole che il regime costituzionale sia amato, bisogna prima di tutto far sentire il vantaggio del nuovo ordine di cose.

**PRESIDENTE.** Ha ella formulato questo suo emendamento?

**GALLI.** È semplicemente un'osservazione che io...

**PRESIDENTE.** (Interrompendo) È un'osservazione la quale non può venire in discussione se non è redatta in proposizione, poichè qui non si tratterebbe solo di aggiungere una parola, ma un intero paragrafo; perciò si compiacca di formularla.

**CERRARIO, relatore.** Domando la parola, perchè forse le spiegazioni che sarò per dare potranno soddisfare l'onorevole senatore Galli. Dirò che il suo desiderio è già stato prevenuto; che il Consiglio dei ministri, nella sua sollecitudine per reprimere i reati, ha istituito una Commissione (di cui io ho l'onore di far parte), la quale si occupa di una legge a questo riguardo. Questo progetto di legge non tarderà molto a toccare al suo termine, ed io credo che nella settimana ventura potrà forse essere presentato al Consiglio dei ministri; per conseguenza l'onorevole senatore preopinante vede che i suoi desideri sono già vicini ad essere soddisfatti.

**DI COLLEGGIO LUIGI.** Mi pare che il senatore Galli avesse espresso due bisogni, e che il signor relatore della Commissione abbia accennato solamente ad uno nella sua risposta, sì che resterebbe pur sempre quello sulla stampa, ed io mi associo intieramente a quanto ha detto il senatore Galli sopra quest'ultimo.

Io non so se sia il caso di farne cenno nell'indirizzo, perchè non si tratterebbe qui di nuove cose da proporre, ma di mettere in esecuzione quelle che si sono già fatte. Non basta il reprimere questi disordini, ma è forse necessaria qualche altra misura. Pare a me che la risposta del signor relatore abbia lasciato molto a desiderare. Riguardo alla sicurezza pubblica, egli ha parlato in modo da assicurarci che presto avremo il mezzo di vederla meglio tutelata; desidero che si possa dire lo stesso in ordine alla stampa, la quale dappoichè ebbi l'onore di parlarne al Senato in occasione di altro indirizzo, non ha certamente migliorato, se pure non puossi dire che sia in peggior condizione.

**SICCARDI, ministro di grazia e giustizia.** Niuno è meglio persuaso del Ministero della somma convenienza che il Governo adoperi tutti i mezzi che la legge pone in suo potere a difesa della religione e della morale. Il Ministero riconosce intimamente e pienamente coll'onorevole senatore che il giorno in cui la religione e la morale fossero impunemente oltraggiate recherebbe con sé una serie di calamità politiche e sociali, cui nessuna forza, nessuna previdenza umana potrebbe ovviare. Il voto dell'onorevole senatore impone al Ministero due doveri: il primo si è di vegliare affinché le leggi

esistenti siano esattamente ed inalterabilmente eseguite; e questa parte di vigilanza, affidata alle tenue mie forze, sarà adempita a difesa della religione e della morale, con tutta la risolutezza e costanza di una convinzione profonda ed antica; come del pari non esiterei un istante a provocare l'azione delle leggi contro chi, facendosi della religione un pretesto, trascorresse ad atti riprovati dalla legge: *legalità e giustizia per tutti e contro tutti*; eccovi, o signori, la nostra divisa. (*Vivi segni d'approvazione*)

L'altro dovere sorgerebbe per noi allora solamente che l'insufficienza dei mezzi somministrati dalle leggi esistenti divenisse manifesta. La soverchia mobilità nei provvedimenti legislativi, o signori, è una calamità degli Stati, è una materia da considerarsi maturatamente, ponderatamente. La sapienza illuminata del Senato lo riconoscerà di leggieri. Al fine appunto di dare e di mantenere più viva l'influenza delle leggi esistenti, siccome è già stato fatto presente al Senato, si è istituita recentemente una Commissione che avvii ai primi mezzi; si è già provveduto perchè un'altra Commissione prepari le basi di un provvedimento definitivo, onde porre il Pubblico Ministero in relazioni ben rannodate cogli ufficiali di polizia giudiziaria, e sia così in grado di compiere all'alta sua missione. Quando poi fosse evidentemente riconosciuto coll'esperienza che le leggi attuali, quantunque corredate di tutti i mezzi d'esecuzione, non bastassero più, allora sicuramente il Ministero non esiterebbe di adempiere anche all'altro suo dovere, di cui ho parlato un momento prima, cioè d'invocare il concorso del Parlamento, concorso che non gli sarebbe sicuramente negato.

**GALLI.** In seguito a quanto ha così esplicitamente detto il signor ministro, io ho ferma fiducia che i bisogni, i desiderii del paese saranno soddisfatti, e ritiro perciò la mia proposizione.

**PRESIDENTE.** Non resta adunque che a porre ai voti il quinto articolo, essendo stati esauriti gli emendamenti proposti.

Chi approva l'articolo 5 voglia alzarsi.

(È approvato.)

Ora viene l'articolo 6 ed ultimo:

« Art. 6. Il Senato vi promette, o Sire, il suo pronto e leale concorso. Esso ha piena fede nel Re e nello Statuto. Esso è convinto che la nazione generosa e prudente saprà mostrare all'Europa com'essa è matura per l'esercizio degli alti diritti a cui è chiamata a partecipare. »

Non essendovi osservazioni, lo porrò ai voti.

Chi approva quest'ultimo articolo voglia levarsi.

(È approvato.)

Ora si procede all'appello nominale per lo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Votanti . . . . .	52
Voti favorevoli . . . . .	45
Voti contrari. : . . . . .	7

(Il Senato approva.)

**DEPUTAZIONE PER RECARE L'INDIRIZZO A S. M.**

**PRESIDENTE.** Si procederà ora all'estrazione a sorte di sei senatori, i quali avranno l'onore di recare a S. M. l'indirizzo votato dal Senato.

Vennero estratti per sorteggio gli onorevoli senatori:

Picolet — Franzini — Aporti — Della Planargia — Plezza — Colta.

Ed a supplementari i senatori:

Di Collobiano Filiberto — Di San Marzano.

Non è necessario che io ripeta al Senato che tutti quei senatori i quali vogliono aggiungersi alla Deputazione che recerà a S. M. questo messaggio hanno libera facoltà di trovarsi negli appartamenti reali all'ora in cui S. M. stimerà di riceverla.

**PROGETTI DI LEGGE: PER ESTENDERE ALLA SARDEGNA LE LEGGI VIGENTI IN TERRAFERMA SULLE OPERE PIE; PER ABOLIRE IL REGIME ECCEZIONALE VIGENTE NEGLI ISTITUTI PII DI TORINO, CIAMBERÀ E GENOVA.**

**PRESIDENTE.** La parola è al signor ministro dell'interno per una comunicazione del Governo.

**GALVAGNO, ministro dell'interno,** presenta i due progetti di legge succitati. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 252.)

**PRESIDENTE.** Il Senato dà atto al signor ministro degli interni della presentazione di questi due progetti di legge, i quali saranno stampati e distribuiti negli uffizi per la loro disamina.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1/4.